

OCCORRONO MAGGIORI CAUTELE NELL'EVOCARE I PREPENSIONAMENTI

Quando si evocano i prepensionamenti, come ha fatto in questi giorni il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, bisogna usare estrema cautela. Per molti motivi. Ne elenchiamo qualcuno. La riforma Fornero ha improvvisamente allontanato di alcuni anni l'appuntamento con la pensione per tutti i lavoratori. Prospettare come fa Madia, magari con mille buone ragioni, di mandare in pensione anticipata i dipendenti pubblici, non può non far sorgere nei dipendenti privati la richiesta di avere anche loro questa possibilità, tanto più che molti, specialmente se anziani, hanno il timore di perdere il posto perché è esperienza comune che le aziende non siano per niente contente di tenersi i lavoratori fino a 66-67 anni e anzi cerchino il modo di liberarsene.

Detto questo, se il commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, dice che ci sono 85 mila dipendenti pubblici in esubero, se nei confronti internazionali appare che in particolare i dirigenti (che sono anche i più anziani) sono troppi e che quasi la metà dei nostri burocrati ha più di 50 anni, è evidente che prepensionare i vecchi e sostituirli in parte con i giovani ha un senso. Ma per trattare allo stesso modo i lavoratori privati avrebbe più senso ragionare in generale

sull'introduzione di elementi di flessibilità sull'età pensionabile, ovviamente riducendo l'importo dell'assegno per le uscite anticipate.

Inoltre, quando si parla di prepensionamenti nel pubblico, bisogna trarre indicazioni dall'esperienza degli ultimi anni. La prima legge di *spending review* del governo Monti tagliò del 20% l'organico dei dirigenti e del 10% quello degli altri dipendenti pubblici, disponendo che entro il 2016 costoro potranno andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero. Usciranno così 7 mila lavoratori. Perché così pochi, se i dipendenti pubblici sono 3,2 milioni? Perché la legge poteva imporre questi tagli solo alle amministrazioni dello Stato e non anche a quelle di Regioni ed enti locali (la colpa è del nefasto Titolo V della Costituzione). Il decreto legge D'Alia dell'anno scorso ha dato anche alle amministrazioni decentralizzate la possibilità di prepensionare purché in seguito a piani di ristrutturazione degli organici. Ma bisogna trovare un meccanismo (incentivi-disincentivi) che «costringa» Regioni ed enti locali a tagliare. E riportare al centro il coordinamento di queste politiche.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

